

# L'identità nella progettazione paesaggistica

Esistono criteri non scritti che ogni paesaggista applica intervenendo in un luogo: la prima regola è il rispetto dell'identità del sito.

---

di **Biagio Guccione**  
guccione@paesaggio2000.it

*Docente di architettura del Paesaggio  
all'Università degli Studi di Firenze*

---

La prima operazione da compiere trovandosi a progettare un brano di paesaggio è rispettare l'identità del luogo, quello che un ben noto autore chiamò "genius loci"<sup>(1)</sup>. Per far questo bisogna saper leggere il paesaggio, bisogna saper decodificare il tessuto urbano, essere consapevoli della complessità del sistema in cui viviamo, ricco di sedimentazioni storiche, ma anche di natura spontanea così come di natura artificiale, sia essa agricoltura, sia esso verde urbano, sia esso giardino e siano essi elementi costruiti.

Forse le innumerevoli immagini di un paesaggio sempre più degradato sia a livello urbano che a livello extraurbano, le dobbiamo alla superficialità e sciattezza nell'intervenire ma soprattutto ad interessi speculativi che mai e poi mai si pongono il tema del rispetto dell'identità del luogo. Gli strumenti scientifici per identificare il genius loci sono oramai a disposizione di tutti, basta volerli applicare. Certamente non tutti riusciranno a raggiungere i livelli delle buone pratiche che qui sono citate, ma provarci è un obbligo morale

*Agrigento, Kolimbeta,  
agrumeno di nuovo impianto.*



per tutti i progettisti!

Fra i siti più ricchi di identità al mondo, l'Acropoli di Atene è quello che tocca i livelli eccelsi. Da qui inizia la grande storia dell'architettura, qui i greci arrivarono a vette artistiche raramente raggiunte nella storia dell'umanità. Quel luogo densamente frequentato aveva ora bisogno di accessi adeguati. Bisognava avere il coraggio di intervenire, il vincolo non avrebbe risolto il problema, i turisti avrebbero fatto di tutto per raggiungere il Partenone. Negli anni 50 Dimitris Pikionis si cimentò nel realizzare i camminamenti che dovevano portare all'Acropoli milioni di turisti ma al tempo stesso rispettare l'identità del luogo, e quindi intervenire con una pavimentazione scelta accuratamente, non banale ma non invadente. La soluzione è davanti gli occhi di tutti ed ha fatto scuola: forse



«...possiamo afferrare completamente il Genius Loci, lo "spirito del luogo" che gli antichi riconobbero come quell'«opposto» con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare». *Christian Norberg-Schulz*



Agrigento, Kolimbetra, ingresso.

il giudizio più colto è quello degli estensori della motivazione del premio Carlo Scarpa, che scrivono: «i profili dell'Attica appaiono nella dimensione dilatata della città contemporanea, la penombra degli uliveti, nei quali i sentieri si annidano, dialoga con la luce stupefacente dell'Acropoli, e i piccoli sassi, i cocci di terracotta, le pietre antiche, tutti gli infiniti frammenti composti insieme e i loro significati simbolici e mitologici, raccontano un unico "diario estetico incompiuto", con un linguaggio arcaico e innovativo»<sup>(2)</sup>. Pikionis ha avuto un grande coraggio ed una grande modestia. Solo la modestia può farci dialogare con la storia. Quel luogo è l'esito di studi e ricerche estetiche che i grandi architetti ed artisti greci hanno studiato e sperimentato nel corso di 10 secoli, ininterrottamente, e si è arrivati a quella potente bellezza misurando ogni minima trasformazione e pro-

»»»

porzione con lo spessore delle unghie delle dita.<sup>(3)</sup>

Lo stesso rispetto è stato applicato nell'esperienza portata a termine da Giuseppe Barbera ad Agrigento. In un angolo nascosto della Valle dei Templi, dove la natura fa da padrona, Barbera ha operato con semplicità ma anche con rigore filologico senza alterare mai i segni che la storia ha lasciato.

Di Kolymbetra nome greco (κολυμβήθρα)

che significa piscina, bagno, cisterna, peschiera ne parlava già Diodoro Siculo nell'XI libro della Biblioteca Storica, ne parlerà anche più tardi Pirandello. Un pezzo di paesaggio incontaminato sospeso tra il passato ed il futuro. Un passato ricco di storia ed un futuro da inventare. Dopo circa 20 anni di abbandono, la Regione Siciliana alla fine degli anni novanta ha affidato l'area del Giardino di Kolymbetra al FAI con l'obiettivo di recuperarla ed aprirla alla fruizione pubblica. L'intervento di Barbera si è limitato a ricostituire l'ambiente come era ed è stato nel corso dei secoli. Ovviamente sono stati curati in particolare i percorsi pedonali che portavano ai luoghi più significativi e agli ipogei, alle coltivazioni agrarie

più significative, ai punti panoramici dai quali si ha una vista inedita sulla Valle dei Templi. Un lavoro di fino, giocato tutto sul recupero della vegetazione spontanea e delle coltivazioni agrarie consolidate.<sup>(4)</sup>

L'identità di un sito è l'accumulazione di stratificazione storiche sino ad arrivare ai giorni nostri. Non esiste un'epoca da privilegiare, ma un luogo con tutta la sua storia.

Un altro intervento di straordinaria maestria è di certo quello di Michael Desvigne e Christine Dalnoky a Piazza dei Celestini a Lione, un angolo della città francese che ha assunto nel tempo diversi connotati ed oggi è dominato dalla presenza del Teatro di fine ottocento, detto all'italiana, dove l'occasione di realizzare un par-



Lione, Piazza dei Celestini.





cheggio sotterraneo è il pretesto per ricomporre una piazza decisamente moderna, ma che assume una straordinaria polarità che esalta l'identità del luogo ricomponendo un rigoroso quadrato che contiene una serie di elementi accattivanti: le vasche, i massivi di arbusti ed i filari d'alberi, un gioco di pieni e vuoti che ci sorprende per il rigore geometrico e il calibrato gioco delle proporzioni spaziali.

Purtroppo non è sempre così: c'è chi interviene ignorando la storia del luogo, non si degna di dare uno sguardo alla cartografia storica e giustappone un disegno casuale in un'area piena di rimandi storici. Al Parco di San Donato, ultimo parco fiorentino realizzato, per esempio, non c'è nessun cenno alla vicina Villa Demidoff (o Villa San Donato), vanto di collezionismo botanico della famiglia russa, presente a Firenze nell'800, e non c'è alcun riguardo di Firenze, patria del "giardino all'Italiana" di cui Geoffrey Jellicoe individuava la nascita proprio con la realizzazione di Villa Medici a Fiesole, vicina in linea d'aria non più di 3 o 4 chilometri, quasi visibile ad occhio

nudo. La pigrizia dell'autore del parco è stata tale che non troviamo nessun confronto neppure con l'archeologia industriale tuttora presente che domina nel sito sino allo scialbo rapporto con il recente tribunale.<sup>(5)</sup> Nulla di nulla. Proprio un peccato! ■

#### **Note al testo**

<sup>(1)</sup> Christian Norberg-Schulz *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura, Electa, Milano 1979*

<sup>(2)</sup> *Dalla Motivazione della giuria per il premio Carlo Scarpa 2003*

<sup>(3)</sup> Julia Georgi, *Athens, Unification of Archeological Site Project. In Linking Urban Developments to Green Areas An overview of good practices in Europe* (edited by Biagio Guccione, Andrea Meli, Giorgio Risicaris), Edifir Firenze, 2008, pag.80-81

<sup>(4)</sup> Biagio Guccione *Il Giardino di Kolymbetra nella Valle dei Templi ad Agrigento, in Linea Verde, Febbraio 2007 pp.26-30*

<sup>(5)</sup> Biagio Guccione, *Il parco di San Donato a Firenze, un'occasione mancata, Linea Verde, Marzo/Aprile 2013, pp.42-45*